FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ

Immigrazione, Europa e elezioni francesi

di Luca Merotta, Livia Ortensi, Marta Regalia e
Pierre Georges Van Wolleghem

Aprile 2017

Immigrazione, Europa e elezioni francesi

di Luca Merotta, Livia Ortensi, Marta Regalia e Pierre Georges Van Wolleghem

Questo paper introduce gli elementi al centro del dibattito politico in vista delle elezioni presidenziali francesi. La prima sezione propone uno sguardo d'insieme critico del dibattito intorno alle migrazioni in Francia con un focus sul Fronte Nazionale e l'identità nazionale. La seconda sezione scatta una foto delle tendenze migratorie in Francia in chiave comparativa. La terza sezione descrive e analizza le risposte politiche proposte dai candidati all'elezione presidenziale.

1. Una favola francese: identità nazionale e Fronte Nazionale p. 2
di Pierre Georges Van Wolleghem

2. Le cifre delle migrazioni in Francia p. 9
di Livia Ortensi

3. L'offerta politica: i candidati e le loro posizioni p. 14
di Luca Merotta e Marta Regalia

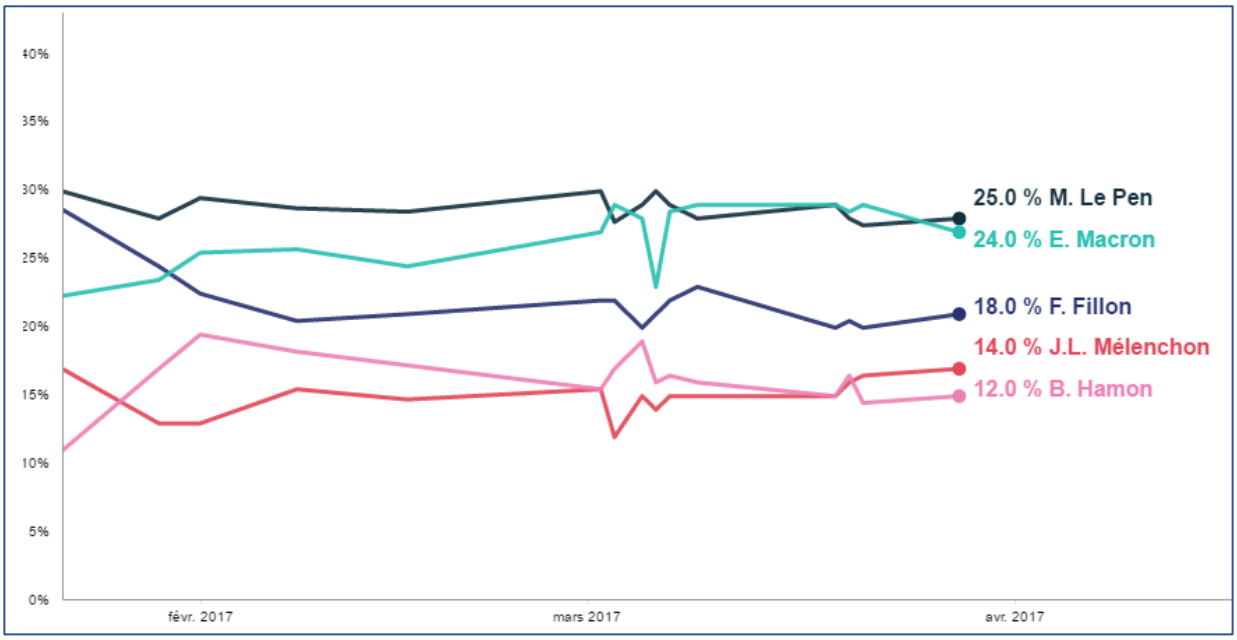
1. Una favola francese: identità nazionale e Fronte Nazionale

"Ogni nazione ha il governo che si merita".
Joseph de Maistre, 1811

Le origini dei francesi

In Francia, come in altri paesi europei, il tema dell'immigrazione occupa una posizione centrale nel dibattito sulle elezioni di quest'anno. Le questioni legate alle migrazioni assumono da tempo una rilevanza politica in Francia, così come avviene anche nei "vecchi" paesi di immigrazione, quali per esempio la Germania, il Regno Unito e i Paesi Bassi. Abbiamo visto come la campagna sulla Brexit ha definito l'immigrazione come un problema da risolvere; abbiamo assistito durante le elezioni in Austria all'ascensione del FPÖ; e abbiamo infine seguito le elezioni in Olanda e il successo del discorso anti-immigrazione di Wilders. È ora il turno di votare per i francesi in un contesto simile, caratterizzato dai punteggi molto alti nei sondaggi di M. Le Pen e del Fronte Nazionale.

Grafico 1.1 – Sondaggi d'opinione per i cinque candidati con i punteggi più alti



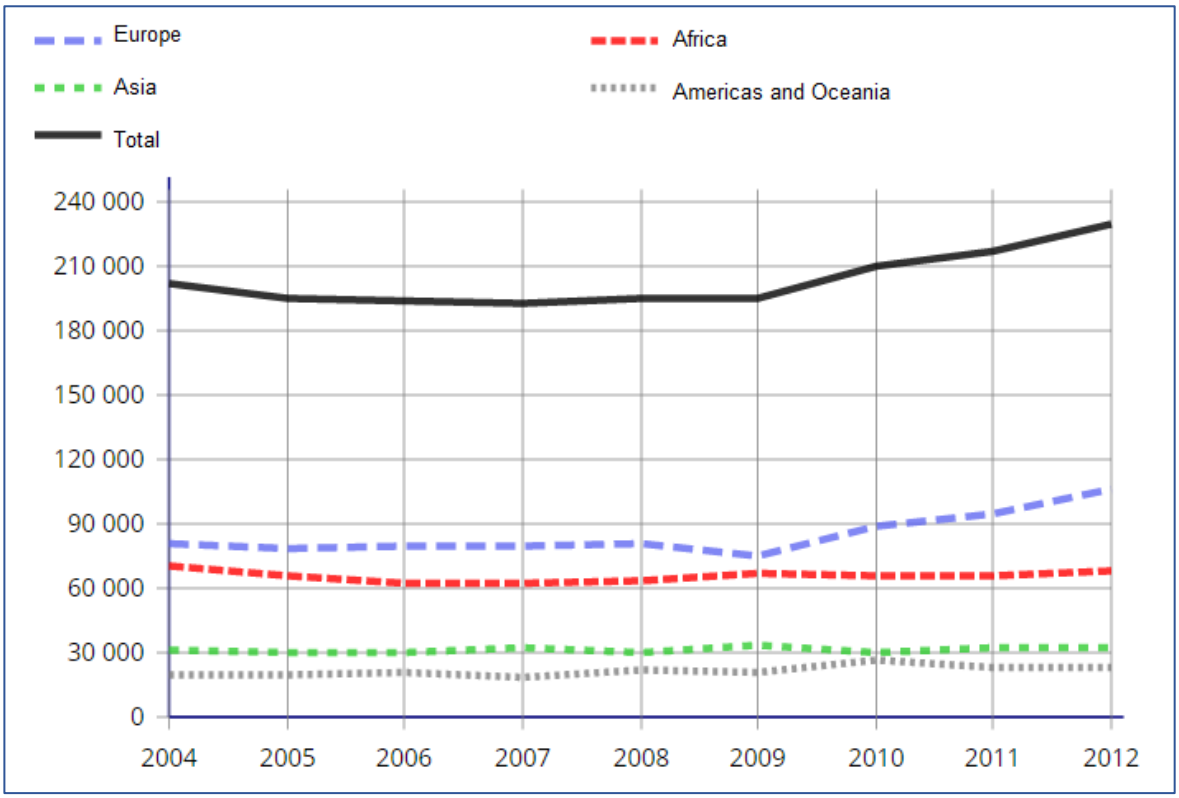
Fonte: BFM, tutti I sondaggi da 10 istituti, http://www.bfmtv.com/politique/sondage/.

Ma i francesi non dovrebbero dimenticare la loro storia migratoria. Come Dominique Schnapper, eminente sociologa, scrive: la Francia è « *un pays d'immigration qui s'ignore* » (un paese d'immigrazione che ignora che lo è; Schnapper, 1996:42). Quando nell'Ottocento, i paesi vicini mandavano milioni di emigranti verso gli Stati Uniti, la Francia accoglieva già

lavoratori da tutta l'Europa, facendo della Francia il più vecchio paese di destinazione europeo. In questo periodo, i paesi di origine dei migranti includevano Belgio, Italia, Germania, Spagna e Svizzera. Tra le due guerre mondiali, essi comprendevano la Polonia, la Russia e l'Armenia. Dopo la seconda guerra mondiale, i flussi si originavano perlopiù da Algeria, Portogallo, Marocco, Tunisia, Turchia, Asia del Sud-Est e Africa sub-sahariana.

Di conseguenza, alla fine del ventesimo secolo, si stimava che, in Francia, un quarto della popolazione è immigrata, o ha un parente o nonno/a immigrante (Borrel and Simon, 2005). Un secolo prima, nel 1891 per essere preciso, 1,1 milione di stranieri vivevano in Francia, circa 3% della popolazione d'allora; di cui 37% erano nati in Francia e diventassero francesi alla maggiore età (Borrel and Simon, 2005). I tentativi per fermare l'immigrazione furono pochi. Il primo può essere ricondotto al 1931, anno in cui la crisi economica internazionale colpì il paese. Una legge approvata nell'agosto del 1932 definii la preferenza nazionale per l'acquisizione di un impiego e stabilì un numero massimo di lavoratori stranieri da assumere nelle aziende francesi. Nel 1934, furono proposti aiuti per il rimpatrio volontario ai lavoratori stranieri; l'anno successivo seguirono rimpatri forzati. Il secondo tentativo per bloccare l'immigrazione occorse nel 1974 quando la Francia fu colpita dalla crisi petrolifera.

Grafico 1.2 – Evoluzione del numero di ingressi di immigrati dal 2004, per continente di nascita



Fonte: INSEE, enquêtes annuelles de recensement de 2005 à 2013

Il Presidente Valéry Giscard d'Estaing condusse una politica migratoria restrittiva, caratterizzata dal fermare nuove ondate migratorie, controlli rafforzati degli ingressi e dei soggiorni. A ciò si aggiunse che gli stranieri regolarmenti presenti sul territorio furono incoraggiati a partire mentre imigranti irregolari furono espulsi.

Da allora in poi, l'immigrazione verso la Francia è stata particolarmente stabile. Nel periodo 1980-2008, il numero di nuovi arrivati, circa 150.000 ogni anno, era equivalente al numero delle acquisizioni di nazionalità (Wihtol de Wenden, 2011). La Francia contava 4 milioni di stranieri nel 1982, 4,1 nel 1990, 4,3 nel 1999 e 5 milioni nel 2006, che ammonta a circa all'8% della popolazione totale. Dal 2004 al 2012, i dati del censimento mostrano che, in media, 200.000 immigranti ogni anno arrivavano in Francia, circa lo 0,3% della popolazione francese, la proporzione più bassa in Europa. In Europa, l'immigrazione contribuisce notevolmente all'aumento delle popolazioni nazionali: 60% in Irlanda, 70% in Danimarca, 75% in Belgio e 86% in Spagna mentre contribuisce a un mero 20% in Francia.

I francesi, l'estrema destra e l'identità nazionale

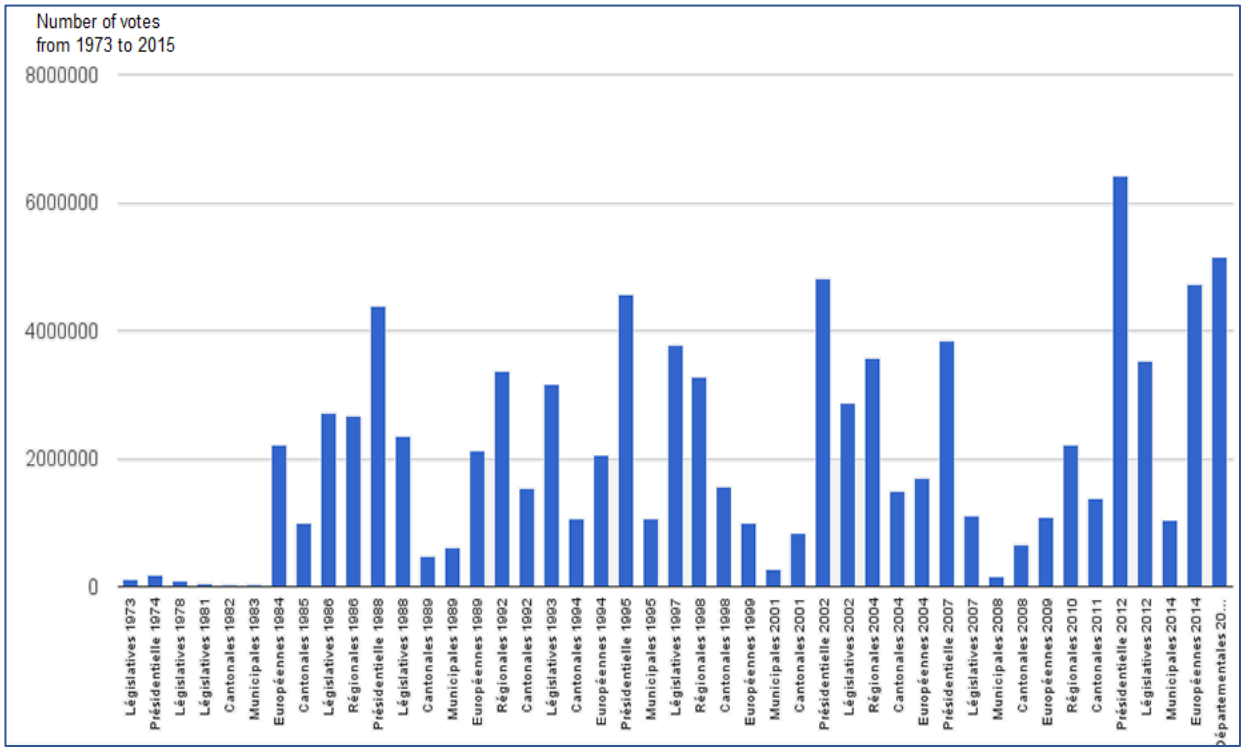
Malgrado l'immigrazione non sia un fenomeno nuovo in Francia, la politicizzazione dell'argomento è relativamente recente. L'immigrazione è diventata un problema negli anni Ottanta (Schnapper, 1994), quando la ricerca di un'identità nazionale, una nozione finora assente nella politica francese (per non dire nei dizionari francesi)[1], diventò saliente. Prima di questo, la Rivoluzione Francese aveva posto l'uguaglianza dei diritti tra i valori fondamentali della società, dando così luogo al modello Repubblicano dell'integrazione; un modello basato su una certa idea di universalismo e di uguaglianza davanti alla legge (e quindi davanti allo stato, tradotto nei fatti con l'interdizione delle corporazioni). Di conseguenza, lo stato non deve tenere conto delle differenze culturali ed etniche (da qui il divieto di statistiche etniche in Francia).

Alla fine dei *Trente Glorieuses*, il nome dato ai 30 anni di crescita economica senza precedenti dopo la seconda guerra mondiale, la Francia è sull'orlo del declino. Dopo aver perso il suo impero e la sua leadership politica, è gravemente colpita dalla crisi petrolifera che mise fine alla piena occupazione. Nello stesso periodo, cambiamenti sociali profondi rimesero in questione fonti tradizionali di identità. Per esempio, il declino del Marxismo e la frammentazione del mercato del lavoro avevano ridotto la capacità dell'appartenenza a una classe sociale di creare identificazione. In tale contesto, la ricerca di un identità si rivolse verso la nazione (Thiesse, 2001).

Ciò si materializzò in diversi modi, uno dei quali fu l'aumento notevole dei voti al Fronte Nazionale, allora condotto da Jean-Marie Le Pen. Dalla sua creazione nel 1972, i suoi successi elettorali furono pochi, con percentuali di voto al di sotto dell'1%. Nel 1983 però, il Fronte Nazione vinse la piccola città di Dreux prima di raggiungere risultati significativi alle elezioni europee del 1984: 10.95%, risultato quasi simile a quello del partito comunista.

[1] Il concetto di identità di gruppo è stato usato per primo dai sociologi americani come Erving Goffman negli anni Sessanta. Il primo accademico francese ad aver usato il termine di identità nazionale fu lo storico Fernand Braudel in *L'Identité de la France,* pubblicato nel 1986.

Grafico 1.3 – Voti per il Fronte Nazionale dal 1973 al 2015, in numeri di voti



Fonte: Slate France, http://www.slate.fr/story/99391/graphique-evolution-scores-fn.

Il dibattito sull'identità nazionale si è anche materializzato nell'opinione pubblica, definendo l'immigrazione come minaccia per l'identità nazionale: circa 66% degli intervistati lo pensava nel 1985, 75% nel 1989 (Hargreaves, 2007:141).

La retorica anti-immigrazione ha poi raggiunto altre forze politiche in un processo d'incremento della politicizzazione che raggiunse il suo parossismo nel 1993 quando Charles Pasqua, allora ministro dell'interno, promise un'azione governativa volta a ridurre a zero l'immigrazione. L'idea era di erigere dei muri sempre più alti contro l'immigrazione, accettando però l'idea che lo straniero, una volta superati tali muri, sarebbe rimasto nel paese (Weil, 2005:19). Ed è proprio quell'aspetto che importa oggi. Con un bilancio migratorio netto stabile negli ultimi 30 anni, l'immigrazione non è al centro del dibattito. Ciò che è al centro è quello che appare ad oggi nella società francese, ciò che è stato chiamato in diversi contesti "crisi di integrazione"[2] (Favell, 2001; Noiriel, 2006), ma che potrebbe forse essere meglio chiamato diversità. Inevitabilmente, l'idea di una diversità francese porta il dibattito verso il concetto di *laïcité,* un concetto all'origine concepito come aperto e liberale, a volte difficilmente conciliabile con una certa idea di identità nazionale (fondata sull'omogeneità; si consideri per esempio il processo di costruzione della nazione).

[2] Parlare di crisi di integrazione può voler dire più cose. Può riguardare il fallimento del modello francese dell'integrazione, fondato su un alto livello di assimilazione, a volte chiamato il *Creuset Français* (letteralmente crogiolo francese). Questa versione include spesso una nozione di coesione sociale e integrazione della società stessa. Un altro significato riguarda la permanenza nel tempo di differenze sociali tra nativi e coloro con un background migratorio, e il fallimento del sistema a generare uguaglianza tra i suoi cittadini.

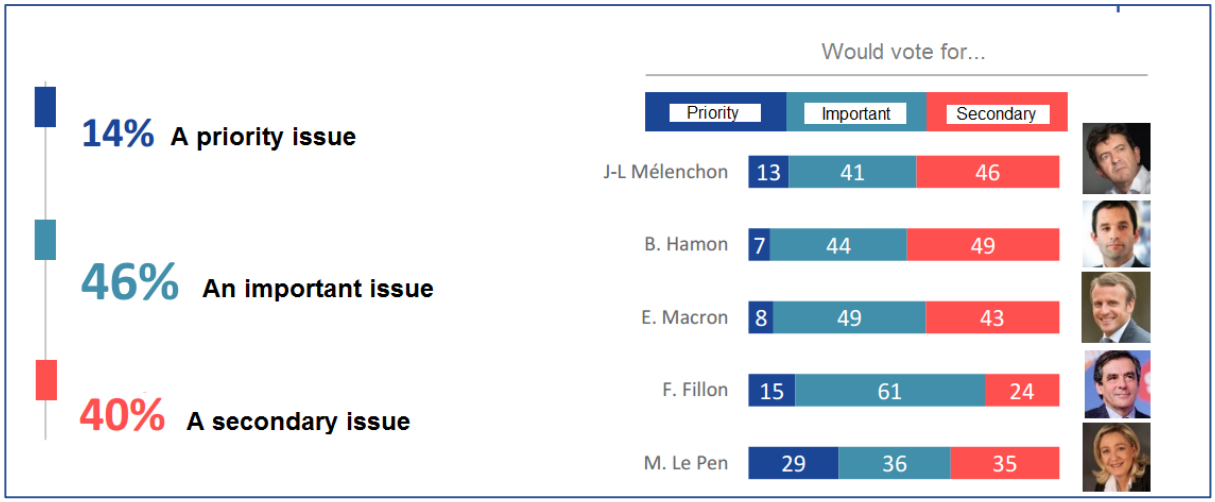
Laïcité à la française. Stato di un concetto confuso

Trovare un francese che non abbia idea di cosa sia la *Loi de 1905* è quasi impossibile per quanto sia una pietra bianca nella storia recente del paese: stabilisce il concetto di *laïcité* (laicità) nell'ordinamento legale francese. La legge del 1905 consiste in tre principi: libertà di coscienza, separazione della Chiesa e dello Stato e libero esercizio dei culti (Weil, 2005). In principio, è semplice: la religione è affare privato che non deve interferire con gli affari politici o amministrativi.

Semplice in principio. Si rivela difficile da applicare nei fatti. Presepi nei municipi, velo islamico negli spazi pubblici, amministrazione, aziende, scuole o università, menù senza maiale nelle mense scolastiche, divieto di mense dei poveri servendo soltanto pasti a base di maiale, bando del Burkini in alcune città… Tutti questi aspetti presentano criticità, a volte in termini di laicità, in termini di sicurezza, o in termini di tradizione.

In ogni modo, il concetto di laicità, dalla sua introduzione nel 1905, ha opposto i difensori di una versione dura (come quella di Charles Chabert), prevedendo un bando dei simboli religiosi, e difensori di una linea più liberale (quella di Aristide Briand), basata sulla tolleranza di questi ultimi. Mentre era riferito alla Chiesa cattolica a quel tempo, parlare di laicità oggi porta spesso il dibattito a considerare il posto del Islam nella Repubblica, come ne testimonia il dibattito presidenziale del 20 marzo 2017 (Le Monde, 2017). Se la laicità appare importante per molti elettori, a prescindere da per chi intendono votare (grafico 4), capire cosa si intende per laicità rimane una sfida.

Grafico 1.4 – *Laïcité* e Religione: Quanto è importante, a seconda delle intenzioni di voto, marzo 2017



Fonte: Ipsos, La place de la religion et de la laïcité dans l'élection présidentielle, http://www.ipsos.fr/sites/default/files/doc_associe/religions_et_laicite_mars2017_0.pdf

Dal centro-destra alla sinistra (quindi E. Macron, B. Hamon, J-L. Melenchon), la laicità è concepita in modo similare, certo con delle sfumature, ma con un chiaro riferimento alla sua accezione liberale. Anche per F. Fillon, il concetto è impregnato degli ideali liberali, anche

se le sue proposte si indirizzano principalmente ai musulmani. Al di là delle loro parole caute, c'è M. Le Pen… Per lei, laicità significa vietare il velo islamico, non solo nelle scuole della Repubblica, come previsto dalla legge di 2004, ma nello spazio pubblico intero. Un'accettazione che fa eco a una concezione dell'essere francese: "identità nazionale e valori della civilizzazione francese" come viene descritto nel suo programma (p.15).

La Francia ai francesi ? Ma quali francesi ?

Mentre la Francia non è stata cosi interessata dai flussi recenti, l'immigrazione continua ad occupare una parte significativa del dibattito pubblico in quest'anno di elezioni.

Se lo slogan dell'estrema destra può essere riassunto in "la Francia ai francesi" (come attacco all'Europa, come una dichiarazione anti-migranti o una difesa delle "tradizioni" francesi), la domanda che dovrebbe sorgere è: quali francesi? Molti sono i francesi con un background migratorio e la maggior parte dei musulmani sono cittadini francesi. Le cifre sono chiare: 50% dei musulmani in Francia sono francesi per nascita; 24% di loro hanno acquisito la nazionalità francese (see Le Monde, 2016). In altre parole, 74% dei 3-4 milioni di musulmani in Francia sono francesi. Dare indietro la Francia ai francesi e vietare il velo islamico è quindi una contradizione nei termini, a meno che la doppia cittadinanza venga vietata, come promette il Fronte Nazionale.

Allo stesso modo, l'idea di difendere un'identità nazionale o una "civiltà francese" ha poco senso. Il dibattito sull'identità nazionale nel corso degli ultimi 30 anni ha dimostrato quanto è difficile stabilirne i confini. Un esempio chiarificante è il dibattito nazionale lanciato da Eric Besson nel 2009 che si è rivelato un fallimento completo.

È vero, la Francia è un paese caratterizzato dalla diversità. La crisi degli approcci multiculturalisti e la marcia indietro fatta in Olanda e nel Regno Unito (Van Wolleghem, 2016) testimoniano il bisogno sempre più avvertito di coesione sociale, di più *nationhood.* Se c'è un posto dove dovrebbe essere possibile, questo è proprio la Francia. Nella storia del paese, in opposizione al concetto tedesco romantico della nazione (rappresentato da Strauss o Fichte per esempio), il concetto della nazione espresso da Renan insiste sulla soggettività della sua esistenza (Martinelli, 2013). Mentre il concetto tedesco della nazione si fonda sull'obbiettiva appartenenza al gruppo etnico ("nazione di cultura"), ed è così per natura anti-cosmopolita, il concetto francese si basa sul sentimento di appartenenza a un insieme comune; un concetto, quindi, aperto alla diversità ("nazione di stato"). Tale sentimento di appartenenza non è un dato ma una costruzione, come dimostra il lavoro di Anderson (Anderson, 1991), intrapreso dallo stato. Ma ciò che propone il Fronte Nazionale non è costruzione; è distruzione.

Riferimenti bibliografici

Anderson, B. (1991), *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism,* Verso, Londra.

Borrel, C. and Simon, P. (2005), " Les origines des Français", in Filhon, A., Lefevre, C. and Héran, F. (eds.), *Histoires de familles, histoires familiales. Les résultats de l'enquête "Etude de l'histoire familiale" de 1999*, Les Cahiers de l'INED, Paris.

Favell, A. (2001) *Philosophies of Integration: Immigration and the Idea of Citizenship in France and Britain*, 2nd edn, (New York: Palgrave in association with Centre for Research in Ethnic Relations, University of Warwick).

Hargreaves, A.G. (2007), *Multi-ethnic France. Immigration, Politics, Culture and Society. Second edition*, Routledge, Londra.

Le Monde (2016), « Les musulmans de France, une population jeune et diverse », 18.09.2016 ; in http://www.lemonde.fr/religions/article/2016/09/18/une-enquete-de-l-ifop-offre-un-portrait-nouveau-des-musulmans-de-france_4999468_1653130.html.

Le Monde (2017), « Débat présidentiel : la laïcité réduite au « burkini » et au voile », 21.03.2017 ; in http://www.lemonde.fr/election-presidentielle-2017/article/2017/03/21/debat-presidentiel-la-laicite-reduite-au-burkini-et-au-voile_5098332_4854003.html

Martinelli A. (2013), *Mal di Nazione. Contro la deriva populista*, Università Bocconi Editore, Milano.

Noiriel, G. (2006), *Le Creuset Francais: Histoire de L'immigration, XIXe-XXe Siecles,* Seuil, Parigi.

Schnapper, D. (1994), "The Debate on Immigration and the Crisis of National Identity", *West European Politics*, Vol. 17, No. 2, pp. 127–139

Schnapper, D. (1996), *La Communauté des citoyens,* Gallimard, Parigi.

Thiesse, A.-M. (2001) *La Creation Des Identites Nationales: Europe XVIIIe - XXe Siecle*, Seuil, Parigi.

Van Wolleghem, P.G. (2016), "Migrations and Policy Cycle in the UK: Overview of Recent Trends", *Fondazione ISMU Working Paper series*.

Weil, P. (2005), *La République et sa diversité. Immigration, intégration, discriminations*, La République des idées, Seuil, Parigi.

Wihtol de Wenden, C. (2011), "The case of France", in Zincone, G., Penninx, R. and Borkert, M. (eds.), *Migration Policymaking in Europe The Dynamics of Actors and Contexts in Past and Present*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

2. Le cifre delle migrazioni in Francia

Il panorama migratorio francese è molto simile a quello di altri paesi centro-europei con un passato di tipo coloniale. In questi paesi, inizialmente meta anche di consistenti flussi da paesi dell'Europa mediterranea, è andata infatti progressivamente crescendo la proporzione di cittadini provenienti da paesi non Europei e particolarmente da quelli con i quali esistevano legami privilegiati in particolare di tipo post coloniale. Dalla fine della seconda guerra mondiale i principali flussi verso la Francia hanno avuto origine da Algeria (a partire dal 1947), Portogallo (primi anni '60), Marocco e Tunisia (Kirszbaum et al., 2009).

Come in tutti i paesi centro europei, con la stretta alle migrazioni per lavoro dalla seconda metà degli anni '70, la migrazione per riunificazione familiare è diventata il primo canale di immigrazione. L'effetto della stretta sull'immigrazione in Francia non fu quindi di fermare gli ingressi, ma di stabilizzarli aprendo spazi anche per alcuni flussi di carattere umanitario. Negli anni più recenti la geografia dei flussi migratori verso la Francia è in parte mutata con il crescere di arrivi da Cina, Sud est Asiatico (Bangladesh, India, Pakistan e Sri Lanka) ed Est Europa anche se si tratta di flussi inferiori rispetto a quelli precedenti gli anni '70 (Kirszbaum et al., 2009).

Allo stato attuale sono presenti in Francia circa 4 milioni e mezzo di stranieri, pari al 6,6% della popolazione e poco meno di 8 milioni di nati all'estero, contingente che approssima gli immigrati di prima generazione, pari all'11,8% della popolazione. Nonostante l'elevato numero di stranieri e nati all'estero presenti in Francia al 2016 i dati mostrano come la Francia non sia stato uno dei paesi maggiormente interessati da flussi migratori in Europa. I paesi di più recente immigrazione come Italia e Spagna ospitano infatti allo stato contingenti parimenti numerosi o superiori di stranieri, così come per altri paesi dell'Europa centrale come Germania e Gran Bretagna caratterizzati da maggiore presenza ed incidenza di stranieri, che in generale rappresentano il contingente di più recente immigrazione unito alle seconde generazioni non naturalizzate. Lo stesso si può dire per gli immigrati di prima generazione anche se in termini assoluti la Francia è il terzo paese dopo Germania e Gran Bretagna per numero di nati all'estero, anche se paesi demograficamente più piccoli come la Svizzera, l'Austria o la Svezia hanno percentuali nettamente più elevate.

Tabella 2.1 - Stranieri e Nati all'estero nei paesi dell'area Europea. Valori assoluti e percentuali, anno 2016

Paesi	Stranieri	% su totale	Nati all'estero	% su totale
Liechtenstein	12.775	34,0	24.241	64,4
Lussemburgo	269.175	46,7	260.573	45,2
Svizzera	2.048.667	24,6	2.324.461	27,9
Cipro	147.268	17,4	172.808	20,4
Austria	1.256.873	14,5	1.578.177	18,2
Svezia	782.833	7,9	1.675.116	17,0
Irlanda	586.826	12,4	798.564	16,9
Belgio	1.333.243	11,8	1.845.631	16,3
Norvegia	534.453	10,3	774.043	14,9
Estonia	198.251	15,1	193.813	14,7

Gran Bretagna	5.684.047	8,7	8.698.152	13,3
Germania	8.651.958	10,5	10.908.255	13,3
Lettonia	288.946	14,7	258.889	13,1
Croazia	43.287	1,0	547.929	13,1
Spagna	4.418.158	9,5	5.919.157	12,7
Islanda	26.485	8,0	41.853	12,6
Olanda	900.501	5,3	2.056.520	12,1
Francia	**4.408.563**	**6,6**	**7.902.783**	**11,8**
Slovenia	107.766	5,2	241.203	11,7
Grecia	798.357	7,4	1.220.395	11,3
Danimarca	463.147	8,1	636.666	11,2
Malta	30.923	7,1	45.880	10,6
Italia	5.026.153	8,3	5.907.452	9,7
Portogallo	388.731	3,8	872.501	8,4
Finlandia	229.765	4,2	329.219	6,0
Ungheria	156.606	1,6	503.787	5,1
Lituania	18.682	0,6	129.706	4,5
Rep. Ceca	476.346	4,5	433.290	4,1
Slovacchia	65.840	1,2	181.642	3,3
Bulgaria	78.058	1,1	136.421	1,9
Romania	107.235	0,5	350.753	1,8
Polonia	155.533	0,4	626.396	1,6

Fonte: elaborazioni ISMU su dati Eurostat. Dati ordinati per % di nati all'estero su totale

Allo stato attuale, e secondo il dettaglio dei più recenti dati disponibili gran parte dei nati all'estero presenti in Francia al 2013 erano originari dell'Africa (43,5%) seguiti dall'Europa (36,5%).

Tabella 2.2 - Nati all'estero per paese di nascita, Francia. Anno 2013

Paesi di nascita	%	Popolazione in Migliaia
Europa	36,5	2127
UE27	31,8	1 852
Spagna	4,2	246
Italia	5,0	289
Portogallo	10,4	607
Gran Bretagna	2,6	150
Altri UE27	9,6	560
Altri Europa	4,7	275
Africa	43,5	2540
Algeria	13,0	760
Marocco	12,2	710
Tunisia	4,4	259
Altri Africa	13,9	811

Asia	14,5	840
Turchia	4,3	249
Cambogia, Laos, Vietnam	2,8	161
Altri Asia	7,4	431
America, Oceania	5,6	328
Totale	100,0	5835

Fonte: Insee (2017)

Come emerge con evidenza dai dati, e nonostante la grande enfasi data al tema dell'immigrazione nel dibattito politico, la Francia non appare sottoposta ad una pressione migratoria maggiore di altri paesi europei.

Una parziale eccezione può essere fatta per il numero di domande di asilo rispetto alle quali la Francia gioca un ruolo importante quale terzo recettore in termini assoluti anche se decisamente di secondo piano se valutato in termini di rapporto con la popolazione di riferimento. Anche il numero annuali di domande ricevute dalla Francia, seppur crescenti negli ultimi 6 anni non hanno fatto osservare i picchi osservati nei paesi maggiormente sottoposti a pressione migratoria di tipo umanitario come Italia, Ungheria, Germania o Austria (tabella 2.3).

Tabella 2.3 – Richieste di asilo e tasso di richiesta per singolo paese. Anni 2011-2016

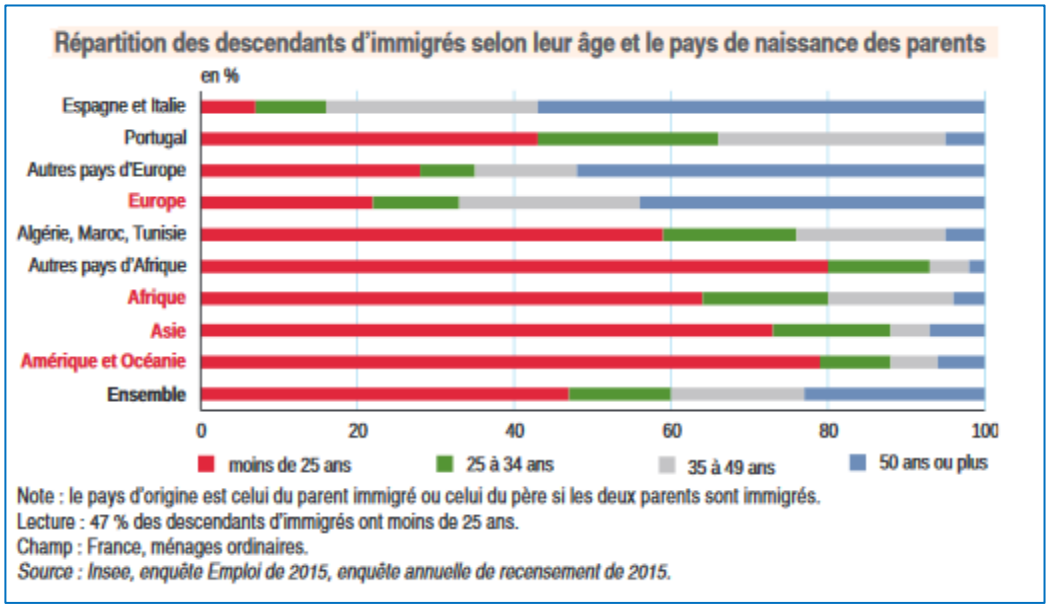
Paesi	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Richieste d'asilo per 10mila abitanti
Unione Europea	309.040	335.290	431.090	626.960	1.322.825	1.258.865	16,2
Belgio	**31.910**	**28.075**	**21.030**	**22.710**	**44.660**	**18.280**	**27,1**
Bulgaria	890	1.385	7.145	11.080	20.365	19.420	1,4
Repubblica Ceca	**750**	**740**	**695**	**1.145**	**1.515**	**1.475**	**10,8**
Danimarca	3.945	6.045	7.170	14.680	20.935	6.180	90,7
Germania	**53.235**	**77.485**	**126.705**	**202.645**	**476.510**	**745.155**	**1,3**
Estonia	65	75	95	155	230	175	4,8
Irlanda	**1.290**	**955**	**945**	**1.450**	**3.275**	**2.245**	**47,4**
Grecia	9.310	9.575	8.225	9.430	13.205	51.110	3,4
Spagna	**3.420**	**2.565**	**4.485**	**5.615**	**14.780**	**15.755**	**12,5**
Francia	***57.330***	***61.440***	***66.265***	***64.310***	***76.165***	***83.485***	***5,3***
Croazia	**:**	**:**	**1.075**	**450**	**210**	**2.225**	**20,3**
Italia	40.315	17.335	26.620	64.625	83.540	122.960	34,7
Cipro	**1.770**	**1.635**	**1.255**	**1.745**	**2.265**	**2.940**	**1,8**
Lettonia	340	205	195	375	330	350	1,5
Lituania	**525**	**645**	**400**	**440**	**315**	**425**	**37,5**
Lussemburgo	2.150	2.050	1.070	1.150	2.505	2.160	29,9
Ungheria	**1.690**	**2.155**	**18.895**	**42.775**	**177.135**	**29.430**	**44,4**
Malta	1.890	2.080	2.245	1.350	1.845	1.930	12,3
Olanda	**14.590**	**13.095**	**13.060**	**24.495**	**44.970**	**20.945**	**48,3**
Austria	14.420	17.415	17.500	28.035	88.160	41.950	3,2
Polonia	**6.885**	**10.750**	**15.240**	**8.020**	**12.190**	**12.305**	**1,4**
Portogallo	275	295	500	440	895	1.460	1,0
Romania	**1.720**	**2.510**	**1.495**	**1.545**	**1.260**	**1.880**	**6,3**
Slovenia	355	295	270	385	275	1.310	0,3
Slovacchia	**490**	**730**	**440**	**330**	**330**	**145**	**10,2**
Finlandia	2.915	3.095	3.210	3.620	32.345	5.605	29,2

Svezia	**29.650**	**43.855**	**54.270**	**81.180**	**162.450**	**28.790**	**5,9**
Gran Bretagna	26.915	28.800	30.585	32.785	40.160	38.785	33,8
Islanda	**75**	**115**	**125**	**170**	**345**	**1.125**	**21,3**
Liechtenstein	75	70	55	65	150	80	6,7
Norvegia	**8.990**	**9.675**	**11.930**	**11.415**	**31.110**	**3.485**	**32,6**
Svizzera	23.615	28.400	21.305	23.555	39.445	27.140	16,2

Fonte: Elaborazioni ISMU su dati Eurostat

Come per gran parte dei paesi dell'Europa centrale tuttavia, in Francia il numero di stranieri è una sottostima del numero di persone con background migratorio, che sono nel loro insieme il vero e proprio oggetto della discussione pubblica sul tema delle migrazioni e del più ampio discorso sulle politiche e i modelli di integrazione. I dati relativi alle migrazioni non sono del tutto sufficienti a delineare un quadro del contesto migratorio come è percepito dai francesi stessi. La proporzione di seconde generazioni in Francia è infatti tra le più elevate d'Europa. Se infatti si aggiunge alla prima generazione una quantificazione del numero di discendenti da immigrati (seconde generazioni) il quadro diventa differente. Secondo dati pur non recentissimi di fonte INSEE il contingente di nati all'estero senza cittadinanza francese alla nascita e discendenti di seconda generazione ammontava a circa 12milioni di persone pari a circa il 20% della popolazione. Se a questi si aggiungono i nati all'estero con cittadinanza francese alla nascita i nati all'estero e la rispettiva seconda generazione costituiscono il 30% della popolazione in età 18-50 nel 2008 (Bouvier, 2012).

Grafico 2.1 - Discendenti di nati all'estero per età e paese di nascita dei genitori



Fonte: Insee 2017b

Dati più recenti quantificano le persone nate in Francia e residenti in nuclei familiari con almeno un nato all'estero in 7,3 milioni di persone, pari all'11% della popolazione. Di questi il 55% ha un genitore nato in un paese extraeuropei. In particolare il 31% delle seconde generazioni ha almeno un genitore originario del Maghreb, l'11% dell'Africa sub-sahariana

e il 9% dell'Asia. La struttura per età di queste seconde generazioni riflette la recente storia migratoria con una prevalenza di giovani sotto i 25 anni tra gli africani (grafico 2.1)

Ciò che i dati mostrano è quindi la presenza di un gran numero di giovani di origine straniera rispetto ai quali ricerche ed analisi evidenziano difficoltà rispetto ai figli di non immigrati in termini di istruzione e inserimento lavorativo. Anche per la Francia quindi parte della "pressione" percepita dalla società non è dovuta ai flussi migratori ma alla dinamica naturale seguente le migrazioni combinata ad un fallimento delle politiche di integrazione che non riescono ad eliminare l'effetto del background migratorio nelle performance dei discendenti in ambito economico e sociale (Kirszbaum et al., 2009).

Riferimenti bibliografici

Kirszbaum, T., Yaël B. and Patrick S., with Esin G. (2009), "The Children of Immigrants in France: The Emergence of a Second Generation", *Innocenti Working Paper*, no. 2009-13, UNICEF Innocenti Research Centre, Firenze.

Insee (2017), *Étrangers – Immigrés*, Publications Grand Public Paru le : 02/03/2017.

Insee (2017b), "Être né en France d'un parent immigré. Une population diverse reflétant l'histoire des flux migratoires", *Insee Première*. N. 1634, Février.

3. L'offerta politica: I candidate e le loro posizioni

Il primo turno delle Elezioni presidenziali francesi si terrà il 23 aprile 2017. Nel caso nessun candidato si aggiudicasse la maggioranza delle preferenze, un secondo turno tra i primi due candidati è previsto il 7 maggio 2017. I cinque candidati principali che raccolgono più del 95% delle preferenze[3] sono Marine Le Pen (Fronte Nazionale, gruppo ENL), François Fillon (I repubblicani, gruppo PPE), Jean-Luc Mélencon (Francia non sottomessa, indipendente), Benoît Hamon (Partito socialista, gruppo S&D) e Emmanuel Macron (In marcia!, indipendente).

I cinque candidati hanno profili politici diversi per via del loro background ideologico diverso e delle loro differenti carriere politiche a livello nazionale ed europeo. Quattro di loro hanno ricoperto la carica di ministro sotto tre presidenze (Fillon, Mélenchon, Hamon, Macron), uno è stato Primo ministro (Fillon) e due sono attualmente Eurodeputati (Le Pen, Mélenchon).

Nonostante la seguente analisi mostri che l'immigrazione e l'Europa figurano come obiettivi politici fondamentali nei programmi elettorali dei candidati, l'integrazione europea ha ricoperto un luogo marginale nella campagna mediatica. Durante il dibattito presidenziale diffuso sulla televisione francese il 20/03, in risposta ad un gruppo di domande sul ruolo della Francia nel mondo, tutti i cinque candidati hanno parlato di come riformerebbero la politica migratoria nazionale senza soffermarsi particolarmente sull'Unione europea[4].

Gli attori paneuropei dell'UE sono storicamente molto attenti a non farsi coinvolgere nella politica nazionale degli stati membri. Tuttavia, la retorica fortemente euroscettica di Marine Le Pen sullo spazio Schengen, sull'Euro e sulla stessa appartenenza della Francia all'UE ha attirato una serie di risposte politiche. Il Commissario europeo per gli affari economici e monetari Pierre Moscovici (Parito socialista, gruppo S&D) ha dichiarato che "è un errore" non combattere i candidati anti-UE come Le Pen, che "l'Europa è il futuro della Francia" e che l'Europa ha bisogno di "una Francia come motore europeo[5]". A poche settimane dall'inizio della campagna elettorale e attraverso il suo ufficio di rappresentanza in Francia, la Commissione europea ha inoltre lanciato un servizio volto ad intercettare e confutare le notizie false su questioni ed eventi europei, tra cui l'immigrazione e il sistema di asilo[6].

I programmi elettorali

Il programma elettorale di Marine Le Pen[7] parla di Unione europea o, per meglio dire, del grande desiderio di restituire la sovranità (monetaria, legislativa, territoriale ed economica) nazionale al "popolo francese". Le Pen si impegna ad avviare nuove negoziazioni con i partner europei e di indire un referendm sull'appartenenza della Francia all'UE con lo

[3] http://opinionlab.opinion-way.com/opinionlab/832/627/presitrack.html#m6.
[4] http://www.politico.eu/article/5-takeaways-from-the-french-presidential-debate-emmanuel-macron-marine-le-pen/.
[5] http://www.politico.eu/article/french-election-vote-existential-threat-eu-brussels-worried-marine-le-pen/.
[6] https://ec.europa.eu/france/news/decodeurseurope_fr.
[7] http://www.frontnational.com/le-projet-de-marine-le-pen/.

scopo di ristabilire i confini nazionale e abbandonare lo spazio Schengen. Sul tema dell'immigrazione, il programma di Le Pen non è meno esplicito: occorre rendere impossibile la regolarizzazione degli immigrati irregolari; porre un limite al numero di migranti accettati ogni anno (10.000); semplificare le procedure di espulsione; ostacolare il ricongiungimento familiare e l'acquisizione della nazionalità francese attraverso il matrimonio; abolire lo *ius soli* e la doppia nazionalità.

Il candidato conservatore François Fillon[8] parla di un'Unione europea ad un bivio. La sua proposta è di velocizzare l'integrazione con tutti i partner europei pronti a partecipare. Questa forma di integrazione potenziata coinvolgere la politica di sicurezza e difesa (aumentando gli sforzi militari a livello europeo), la politica economica (rafforzando la governance economica europea), la politica commerciale (proteggendo le aziende europee contro la concorrenza sleale di aziende estere) e la politica migratoria.

L'immigrazione ricopre un ruolo chiave nel manifesto di Fillon, il quale afferma che, demograficamente, la Francia non ha bisogno di ulteriori immigrati a differenza di altri paesi europei, e che la situazione economica e sociale francese non permette di accettarne. Fillon propone quindi di ridurre l'immigrazione regolare al minimo stabilendo quote nazionali annuali e rinegoziando le quote UE; di dare accesso al sistema di welfare solo a coloro che risiedono in Francia da più di due anni; di aumentare le tasse inerenti all'immigrazione; di combattere l'immigrazione irregolare (riducendo, ad esempio, il tempo di valutazione delle richieste d'asilo o riaccompagnando i migranti irregolari nel loro paese d'origine); di rinegoziare il trattato Schengen introducendo criteri di esclusione dallo spazio per i Paesi membri che non siano in grado di controllare il proprio confine esterno; di dare la nazionalità francese solo agli stranieri che siano chiaramente assimilati, ovvero coloro che soddisfino i criteri di residenza, assenza di crimini ecc.

Il programma elettorale del candidato socialista Benoît Hamon[9] non cita esaustivamente la questione dell'immigrazione. Il documento dedica solo un breve paragrafo alla migrazione internazionale, proponendo di introdurre dei "visti umanitari" per accogliere i rifugiati e di sostenere la sperimentazione di nuove forme di mobilità che semplifichino gli schemi per i lavoratori extra europei. A livello europeo Hamon propone anche la revisione del Regolamento di Dublino sulla base dei valori di ospitalità e solidarietà tra Stati membri. Per quanto riguarda l'Unione europea, Hamon prende nota delle sfide in corso e propone di rilanciare il progetto europeo per andare oltre l'austerità economica e il deficit democratico senza ripristinare le divisioni tra stati-nazione. Hamon propone pertanto di rafforzare l'integrazione delle politiche energetiche, tecnologiche, educative, di difesa e di salute, e di armonizzare il settore economico, sociale e fiscale al fine di sostenere la crescita e l'impiego.

Emmanuel Marcon[10] cita l'Unione europea come un'organizzazione chiave nello sviluppo della Francia che deve essere riformata per "proteggere il nostro presente e preparare il nostro futuro" (p. 20). A questo fine, Macron propone di incrementare il budget europeo

[8] https://www.fillon2017.fr/projet/.
[9] https://www.benoithamon2017.fr/2017/03/16/mon-projet-pour-faire-battre-le-coeur-le-coeur-de-la-france/.
[10] https://en-marche.fr/emmanuel-macron/le-programme.

per sostenere l'impiego e la crescita economica. Inoltre, propone il rafforzamento del mercato europeo e degli investimenti comuni, di continuare sulla via dell'integrazione tecnologica, energetica e della difesa (attraverso un quartier generale della difesa e un budget comune). Sull'immigrazione, Macron propone un approccio volto all'integrazione e fortemente laico. Le richieste d'asilo verranno valutate entro sei mesi, i rifugiati saranno protetti dalla Francia e i migranti economici verranno ricondotti nei loro paesi d'origine per prevenire l'immigrazione irregolare. La padronanza della lingua francese sarà un prerequisito per ottenere la cittadinanza, mentre i programmi scolastici e universitari includeranno moduli sulle differenti religioni e sui valori repubblicani.

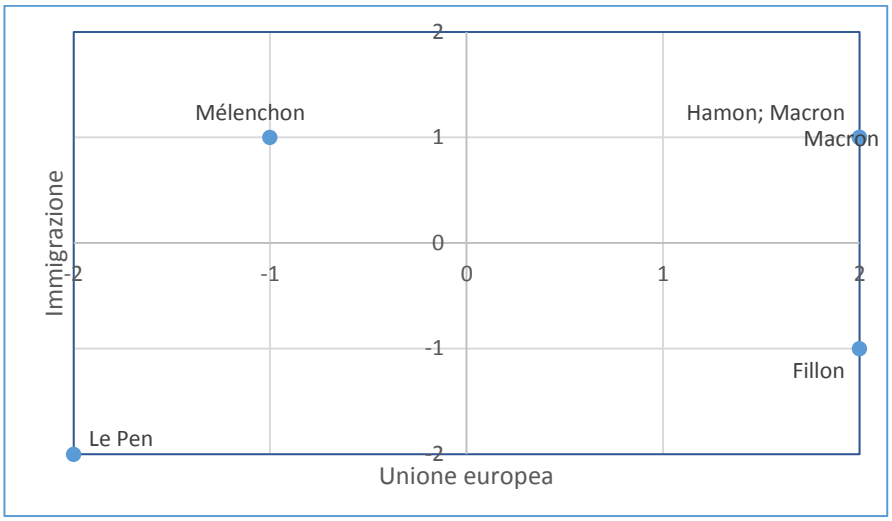
Il programma elettorale di Jean-Luc Mélenchon[11], concepito come spina dorsale del movimento creato *ad-hoc* per queste elezioni, parla di immigrazione e Uniond europea. In generale, Mélenchon propone di rifondare l'UE mettendo fine al *social dumping* e all'incontrollata libera circolazione di capitali, rigettando i recenti accordi commerciali con gli Stati Uniti e il Canada e abolendo il patto di stabilità e crescita per infine stabilire un sistema protezionista basato sulla solidarietà. Il manifesto elettorale propone lo sviluppo di una vera e propria governance globale in materia di migrazione e la creazione di una nuova organizzazione sulle migrazioni che rinforzi il ruolo delle Nazioni Unite, poiché l'azione di queste ultime e le sue agenzie specializzate (OIM, Alto Commissariato per i Rifugiati) è considerata marginale. Mélenchon propone di risolvere le cause alla base del fenomeno migratorio adottando una diplomazia attiva e indipendente per mettere fine ai conflitti, combattendo il surriscaldamento globale e sostenendo il co-sviluppo. A livello europeo Mélanchon richiede che le istituzioni e gli Stati membri rinforzino le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo, che rifondino la politica migratoria comune per evitare la militarizzazione dei confini esterni, e che rigettino l'accordo tra UE e Tuchia per lanciare un programma di riaccompagnamento dei rifugiati pronti a tornare nel proprio paese. Per quanto riguarda la migrazione infra-europea, Mélenchon si mostra molto critico nei confronti del sistema attuale che regola il distaccamento di lavoratori e chiede che i datori di lavoro siano obbligati ad applicare gli standard sociali e lavorati del paese in cui le prestazioni lavorative sono erogate.

La figura 3.1 mostra le posizioni dei candidati su immigrazione e Unione europea. I valori negativi indicano posizioni negative sui rispettivi temi. Marine Le Pen (Fronte Nazionale) è molto negativa su immigrazione e UE, mentre Emmanuel Macron (In marcia!) e Benoît Hamon (Partito socialista) sono a favore dell'integrazione europea e più aperti sulle politiche migratorie. François Fillon (I repubblicani) mostra una posizione positiva sull'UE e una posizione negativa sull'immigrazione. Mélenchon (Francia non sottomessa) assume una posizione negativa sull'UE (poiché intende riformarla) e una posizione positiva sull'immigrazione. Come illustrato nella figura, i cinque candidati principali coprono gran parte

[11] https://laec.fr/sommaire.

dello spettro di opinioni su entrambi i temi, il che potrebbe giocare a favore della rappresentanza politica e della possibilità che l'elettorato si possa identificare in un candidato piuttosto che in un altro.

Figura 3.1 – Posizione dei candidati francesi su immigrazione e Unione europea



Fonte: elaborazione degli autori sulla base dei manifesti politici dei rispettivi candidati

Paragonando lo spazio che ogni candidato attribuisce a immigrazione e Union europea nel proprio programma politico, è possibile notare che non tutti i candidati danno la stessa importanza ai due temi. Macron dà ai due temi la stessa attenzione che ad altre tematiche, mentre Fillon ne fa due temi di spicco: a parte la sanità e la sicurezza, sono infatti i temi più ampiamente trattati. Hamon non dà particolare importanza al tema dell'immigrazione pur focalizzandosi considerabilmente sull'Unione europea. Le Pen, sorprendentemente, dedica solo un paragrafo su 144 punti all'UE (il paragrafo tuttavia è in apertura) e dieci all'immigrazione e al terrorismo. Mélenchon cita l'UE come un'organizzazione che deve essere riformata per garantire gli standard sociali ma non porta il dibattito sulla migrazione al di là della gestione dei richiedenti asilo e del distaccamento dei lavoratori.

Fondazione ISMU è un ente scientifico indipendente, fondato nel 1992, che realizza studi, ricerche e iniziative, fornisce consulenza e svolge attività di formazione relativamente alle società multietniche e multiculturali con particolare riguardo al tema delle migrazioni internazionali.

Collabora con organizzazioni e istituzioni nazionali, europee e internazionali, nel settore pubblico e in quello privato. È parte delle principali reti accademiche italiane e straniere .

Ha un proprio Centro di documentazione (CEDOC) aperto al pubblico che, nel corso degli anni, ha costruito una collezione completa di volumi, periodici e materiale audio-visivo sui temi delle migrazioni e della cultura dell'integrazione.

www.ismu.org

Fondazione ISMU- Initiative e Studi sulla Multietnicità
Via Copernico 1, 20125 Milano
ismu@ismu.org
Tel. +39 2 67877927
Fax +39 2 67877979